

Spettacoli

VERSO SANREMO. Pippo presenta la gara, al via domani. E giura: «Dopo il Festival sparirò per 15 giorni»

Metheny, Cher, Benson... E per Bruce i sottotitoli?

SANREMO. Ospiti stranieri al festival. Tanti. Un mare. Chi tiene la contabilità sanremese dice che sono anche più dei campioni italiani in gara. E in effetti il cast è impressionante, di quelli che non capita spesso di vedere dalle nostre parti, con nomi del calibro di Pat Metheny, George Benson, Tina Turner, Bon Jovi, Cranberries, Take That, Simply Red, Cher, Michael Bolton, i Blur, Alanis Morissette, e naturalmente Bruce Springsteen. Domani sera, come annunciato, canterà «The Ghost of Tom Joad»: visto che si tratta di un testo così significativo, sarà possibile accompagnare le immagini con i sottotitoli in italiano? La risposta di Baudo è stata piuttosto diplomatica, della serie «sarebbe bello, ma ci sono parecchi problemi tecnici...». E intanto c'è da registrare anche una defezione: quella della cantante irlandese Enya, che sarà sostituita dal Kelly Family. Stasera, ad «Antva il Festival», i primi assaggi. Alcuni davvero curiosi. Per esempio le Panda Monkeys: sono due ragazze giapponesi, una cantante e una tastierista, hanno vinto il premio Sanremo al festival gemellato della città di Hamamatsu, con una canzone intitolata «Na-no-hana bateke de koi o shite» che non è una freddura, e non è uno scherzo di Elio e Le Storie Tese, ma vuol dire «innamorarsi in un campo di ranuncoli in fiore...». Da un concorso di karaoke a Bruxelles arriva invece Giovanni Capobianco, figlio di italiani immigrati in Belgio, vincitore del Festival Europeo della Canzone Italiana con un pezzo, «Vita che conti», che riproporrà stasera. In scena ci saranno anche i Babylon Zoo, ultimo prodotto della nuova scena pop britannica, lanciati anche loro, proprio come Shaggy, da uno spot della Levi's che ha utilizzato la loro «Spaceman»: il guida un giovanotto, Jas Mann, metà indiano americano e metà asiatico, che a proposito della sua musica cita influenze cinematografiche più che musicali, dal b-movie di Roger Corman al surrealismo postmoderno di David Lynch. Il cast straniero di oggi si completa con i 3T, ovvero i nipotini di Michael Jackson (sono i figli di suo fratello Tito Jackson). Che musica fanno? Pop, naturalmente: «Brotherhood» è il loro album d'esordio inciso, manco a dirlo, per l'etichetta dello zio, la MJ Music.



«Io, cantante autocensurato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO



Pippo Baudo «liturgico» per il Sanremo '96 come in una puntata di «Mille lire al mese». Sopra, Federico Salvatore

■ SANREMO. E come poteva mancare la «polemica», prezzemolo di ogni edizione del festival? Che sia stata montata ad arte, come sostengono i maligni, oppure no, poco importa. Il «fattaccio» in questione è la decisione (venuta allo scoperto solo un paio di giorni fa, durante le prove generali dello show) di modificare un verso della canzone di Federico Salvatore, *Sulla porta*, iper-drammatica confessione di un figlio gay alla madre. Un brano che ha già fatto parlare di sé a un mese dall'inizio di Sanremo per via delle proteste dell'Arcigay che, per bocca di Franco Grillini, ha rimproverato all'artista napoletano di aver presentato un'immagine stereotipata degli omosessuali. E ora, guarda caso, il fatto contestato è proprio la «censura» della parola «omosessuale».

Infatti, lì dove il testo originale recitava «sono un diverso mamma, un omosessuale, e questo tu lo prendi come un tradimento», per la platea sanremese Salvatore canterà «sono un diverso mamma, anche se ti fa male...». C'è chi dice che la decisione sia tutta di Pippo Baudo, non tanto per un rigurgito di perbenismo quanto per astuta e calcolata mossa pubblicitaria, e non ci sarebbe da stupirsi, visto che quest'anno Baudo ha messo le mani dappertutto ovunque, anche sugli arrangiamenti di alcune canzoni. Ma Federico Salvatore nega e smussa la polemica. «Avevo già deciso di fare quella modifica al testo prima ancora di provare la canzone a Sanremo - dice lui -. Baudo non c'entra niente con la mia decisione. Ho scritto quel testo di getto, con grande entusiasmo, con la voglia di raccontare una storia vera, non volevo lanciare alcun messaggio, ma fare il manifesto gay, niente di tutto questo. Poi, quando ho riletto la canzone, a freddo, mi sono reso conto che era tutto così misurato, così fragile e al tempo stesso virile, che non c'era alcun bisogno di sottolineare ulteriormente quello che nel testo è già chiaro, sin dalle prime parole. Il pezzo comincia dicendo: «Mamma, son qui con le valigie sulla porta, e in macchina c'è un uomo che mi sta ad aspettare, la verità lo so si lascerà scovare, quell'uomo è il mio primo vero amore». Non c'era bisogno di aggiungere altro, per cui quella parola in più mi era sembrata come una forzatura».

Si, ma una «forzatura» solo nei confronti del pubblico sanremese: Salvatore infatti canterà *Sulla porta* nella versione originale, non «purgata», durante il suo tour teatrale che prenderà il via il 9 marzo da Firenze. «Chi viene in teatro a vedermi - spiega l'artista partenopeo - sa chi sono e cosa faccio. Conosce entrambe le mie facce, il Federico Salvatore di Azz... e quello di *Sulla porta*. Per Sanremo è diverso, il suono lo che entro nelle case di milioni di persone. Il tour porterà lo stesso titolo del disco e del libro che usciranno subito dopo Sanremo: *Il Mago di Azz...*, ovvia citazione del brano che lo ha lanciato, dal palcoscenico del Maurizio Costanzo Show, come cantante e comico apertamente ispirato al Totò della *Livella* («È da lì - spiega lui - che nascono i miei due personaggi, Federico e Salvatore, ovvero il ricco borghese e lo spazzino»).

Aspirante chitarrista rock «mancino, e innamorato di Frank Zappa, dei Led Zeppelin», Salvatore è approdato al cabaret sulle orme della tradizione napoletana, quella di Viviani, di Armando Gil, e naturalmente di Totò. Ma il «sogno nel cassetto», dice, è sempre stato quello di proporsi come cantante e attore, anzi, «come un attore intonato», capace di mettere in scena storie di vita vissuta con un pathos drammatico che si colloca a metà strada fra la classica sceneggiata napoletana e la modernità del teatro-canzone. I suoi eroi? Due nomi, sopra tutti gli altri: Jacques Brel, e poi il mio vero grande mito, Giorgio Gaber.

«Ora lasciatemi lavorare»

Parte domani la gara di Sanremo. Stasera su Raiuno alle 20.50, una puntata propedeutica. Baudo, ieri senza voce, ha replicato a tutte le polemiche vere e false di questi giorni, annunciando due settimane di astinenza dal video dopo il Festival. Preoccupazioni politiche per il futuro della Rai espresse dal conduttore e dal capostruttura Mario Maffucci. Ma sull'andamento della manifestazione nessun problema: Pippo ha rifatto testi e musica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

solo 18° e di aver fatto tutto per salvare l'azienda in un momento in cui i magazzini erano vuoti ed era necessario trovare soluzioni di programmazione per così dire «a pressa rapida».

Le soluzioni sono state trovate e la Rai ha vinto la sua campagna d'inverno e si appresta a conquistare anche la primavera con questa «sei giorni» sanremese voluta, secondo Pippo, da Brando Giordani.

Ma, dietro il trionfalismo giustificato di Baudo, è emersa anche una sincera preoccupazione per le sorti della tv pubblica e non solo di quella. Pippo ha fatto diverse allusioni dal palco alla situazione politica e a quel 21 aprile dopo il quale chissà che cosa accadrà. Poi, giù dal palco, abbiamo continuato a chiacchierare e il direttore artistico della Rai ci ha detto che la data delle elezioni è troppo ravvicinata

e non c'è il tempo necessario per la campagna elettorale. Intanto sembra ormai certo che si candiderà anche De Mita, un tempo punto di riferimento politico per Pippo. Il quale, alla nostra precisa domanda «voterà per lui?» ha risposto così: «Dopo aver conosciuto tanti dei nuovi, qualche nostalgia del vecchio ce l'ho».

Intanto il capostruttura storico di Raiuno e di Sanremo, Mario Maffucci, appare ringiovanito e rinvigorito all'ombra di Pippo. Anche lui non nasconde la preoccupazione per quel che può succedere in Rai, auspicando che il festival possa ricomporre il consenso del Paese attorno all'azienda. Più sereno è apparso il solito Gianni Ippoliti, stavolta insolitamente vestito alla moda rasata, con un cappellaccio e una maglietta sulla quale si è fatto stampare la faccia della Moratti. Per spiegare il nuovo look ha detto solo una frase: «Rasta cu' mme», invocazione provocatoria rivolta alla

signora che governa la tv di stato come fosse la squadra di calcio di famiglia.

Per fortuna in campo c'è il capocannoniere Pippo che, nella sua esuberanza senile, non teme di esporsi a nessun vento contrario. E così, come va facendo con Magalli, ha tentato anche ieri qualche gag in solitaria. E gli è riuscita particolarmente bene quella con il giornalista coreano, esponente esotico e particolarmente cerimonioso della fauna selvaggia della sala stampa.

(Pensate che per Sanremo sono stati accreditati ben tre inviati del *New York Times*). Pippo, per ricambiare alla maniera sicula i complimenti asiatici, ha detto: «La Corea produce molti cantanti perché voi antropologicamente avete le mascelle larghe».

Per tornare a noi, cioè alla nostra patria canora che celebra da domani i suoi lidi, non sono mancati cenni all'esclusione della Va-

lona, alla quale Pippo ha mandato i sensi della sua ammirazione e l'augurio di vederla a un altro festival. «Dimostrerò chiaramente al pubblico - ha promesso - perché Ornella è stata eliminata. Farò ascoltare le due versioni e si sentirà che si tratta della stessa canzone».

Sarà la prova finestra della buona fede di Baudo. Il quale non ha avuto paura di ammettere di essere intervenuto personalmente anche su altri pezzi. Anzitutto sul finale di Ron e anche su quello di Zarrillo. Come del resto Pippo aveva già fatto sulla canzone della Parietti, per poi escluderla. E come ha fatto sul testo di Federico Salvatore. Tutto con le migliori intenzioni e tutto con il consenso di autori e interpreti. Così come non c'è stato dissenso nel far saltare il *Maresciallo Rocca* di Gigi Proietti, perché «mettere due pezzi forti in una sola serata sarebbe stato uno spreco di miliardi per la Rai». Insomma Sanremo è meglio del Bot.

Rai, sospeso «Il maresciallo Rocca»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ra settimana per cantare è un Paese unico al mondo e non privo di poesia.

Pippo lo sa e il suo bonapartismo si alimenta di questa consapevolezza. Salvare la Rai dalla concorrenza non gli basta: vuole salvare l'Italia tutta. E siamo certi che ci riuscirà. E tutta l'azienda, pur dibattendosi sotto il tallone berlusconiano della signora Moratti, ritrova in questa impresa la sua unità. Solo Minoli, col suo ego esacerbato, può continuare a fare polemiche.

Invece il direttore di Raidue, La Porta, ha ben capito che si deve solo fare da parte e ha tolto da questa settimana pippecca il suo prodotto di maggior pregio, quel *Maresciallo Rocca* che ha sollevato insperabilmente le fortune della rete e i cui ascolti potevano «disturbare» le ugne patriottiche.

Inviati del TG1, del TG2 e del TG3 non bastano. La talpa dell'informazione canora si scava i suoi spazi dentro tutte le rubriche. Per esempio dentro *Italia sera* alle 18,10 su Raiuno. O in *Costume e società* alle 12,15 su Raidue e in *Tedeschi* alle 12,15 su Raitre. E Alda D'Eusanio avrà il suo inviato permanente nella persona di Gianfranco Agus. Scelta che contestiamo duramente. Per Sanremo era

più adatto quel sanguinario di Pino Nano, esperto in mostri e miracoli.

La cosa più curiosa, in un guizzo di ingegno retroattivo (o involontario), ce la offre Raitre. Si tratta di Mino Reitano alla caccia di retroscena dietro le quinte per il programma *Alle cinque della sera*, che va in onda venerdì. Che si batterà contro l'altro colpo di genio partito dal cervello collettivo di *Uno mattina* che avrà in studio, ogni giorno della settimana sanremese, rappresentanti di paesi il cui nome comincia per «San». Ma che bella idea. E perché non partire, per esempio, da Sant'Agata di Militello?

Non basta ancora: c'è anche Radorai a militare nella crociata della canzone. Per contrastare tutte le emittenti private e locali che succhieranno il sangue del Festival, Radiodue si dedicherà alla manifestazione collegandosi in diretta da Sanremo dalle 13,45 fino alle 24. Una mobilitazione che non è stata tentata neppure durante le peggiori calamità nazionali per venire in soccorso della popolazione alluvionata o terremotata. Ma Sanremo è Sanremo. Ed è qui che si misurano lo spirito di sacrificio e la dedizione al bene comune.

□ M.N.O.

Fronte Fininvest: Ricci vola fino in Riviera E Ambra si fa in due

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. E la Fininvest? Semioscurata dal ciclone sanremese, l'azienda di Berlusconi ha annunciato quest'anno di volersi battere per segnare almeno il gol della bandiera. Anche se, in questo periodo di sconfitta annunciata, Publitalia vende a metà prezzo i suoi spazi pubblicitari, la sfida stavolta coinvolge, oltre a numerosi titoli cinematografici di pregio, anche l'ITStriscialanotizia. Cioè il programma di maggior audience di tutta l'azienda. Antonio Ricci, l'autore che si picca di lavorare in una enclave separata e protetta, quasi una quinta colonna satirica, stavolta viene mandato in prima linea per difendere tutta la baracca. Ogni giorno 35 minuti di bagarre più o meno canora dal set di Sanremo.

Lo sostiene Gregorio Paolini, capostruttura Fininvest al quale sono affidate le testate più moderne e più colte. Cioché ha deciso di spostare nella città dei fiori le troupes di Target, il suo programma più fortunato, che farà un'edizione tutta festivaliera domenica alla fine della gara. «Il Palazzo si sposta lì - spiega Paolini - e Sanremo diventa il luogo di tutti gli inciuci, i pettegolezzi, le trame e le vendette. Lì si rappresenta l'Italia peggiore e anche quella migliore. Cose insignificanti in tutto il resto del mondo, lì diventano veri

contri di potere. È Baudismo al quadrato, cioè il luogo dove si incontrano Sabina Guzzanti e Totò Cutugno, i cassintegrati ed Elio e le Storie Tese, il finto suicida e la kultura. È l'ideologia italiana al cubo. Baudo è l'ennesima potenza della Dc: al meglio è Moro e al peggio Andreotti. Lui ci guida e ci sposta sempre un poco più in là. Perché Lui Sa. Lui è la nostra mamma saggia».

Invece sono solo «schegge impazzite» i videomatori mobilitati per mandare alla rubrica *8 millimetri* (sempre di Gregorio Paolini) film da loro girati dentro, sopra, sotto e attorno al Festival. E vedremo se sapranno dirci qualcosa di non detto sulla manifestazione più parlata d'Italia, forse non superata neppure dal campionato di calcio.

Infine la tv di Berlusconi alla gara canora Rai manda Ambra, accolta dall'ecumenismo di Baudo nel salotto «attivo» del *DopoFestival*. E la brava direttrice dei programmi Fininvest, Fatma Ruffini, per via delle note sberle che stavolta funzionano anche con la concorrenza, ha spostato a Sanremo il set di *Generazione X*, tremendo programma che quotidianamente affronta, tra gridolini e risate, sondaggi in diretta su temi come l'eutanasia o il razzismo, il sesso o l'amore. Una alzata di mani e via, tutti a sbalanzolare felici in attesa dello sponsor.

□ M.N.O.

■ SANREMO. Sanremo è già cominciato. Sanremo non è mai finito. Da quando c'è Pippo, Sanremo è la Rai e la Rai è Sanremo. Già mercoledì scorso la nave di *Domenica in*, con Mara Venier «in poppa», ha festeggiato San Valentino dal piccolo teatro del Casinò. E la stessa troupe sarà a Sanremo il 18 e il 25, a celebrare il primo e il dopo della massima manifestazione nazionale. Lì dove si misura ciò che ci rimane di spirito collettivo, insieme al calcio e alla pasticciatura. La «città dei fiori», cittadina di provincia di solito invasa da torme di vecchiette impellicciate come martore agonizzanti, ora è invasa di tv.

Ogni testata Rai ha i suoi inviati. Molti programmi sono emigrati a Sanremo. E Sanremo stesso emigra via etere in tutte le Americhe tramite Rai International, affidata attualmente alla benemerita signora Buttiglione, che lavora instancabilmente per farci dimenticare le malefatte del fratello. Oltre a tre ore di radio al giorno, i nostri cari emigranti di prima, seconda e terza generazione potranno godere (sempre in differita) di quel che la patria lontana sa dare di meglio. E la nostra non è certo irrisone. In fondo un Paese che, dibattendosi tra crisi politica e morale, tra presidenzialismo alla francese o cancellerismo alla tedesca, si ferma una inte-

